

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA GUERRA IN PRIMAVERA

II.

L'Italia senza dubbio ha bisogno della guerra, e per molte ragioni inerenti alle sue condizioni politiche, alle necessità di uno stato in formazione, al credito nascente d'una nazione che vuol essere riconosciuta come una potenza di primo rango.

La Francia napoleonica può sentire il bisogno di una guerra in primavera perchè una potenza, che ha 600 mila soldati come quelli della Francia, non può lasciare a lungo inerte un esercito così formidabile, deve trovargli un campo d'una esercitazione più seria, più gloriosa e più passionata, che non sia quello di Châlons. Fors'anche l'imperatore che accarezza certe idee, per le quali è sempre pronto a combattere, sente che l'aria in Francia se non è diradata di quando in quando dal vorticoso turbine di guerra e dallo splendore di nuovi allori marziali, si fa troppo greve e mefitica. Al postutto la Francia d'oggi, ognuno lo vede, giuoca in Europa una grande partita di scacchi, e se da alcun tempo la sua attitudine porta il carattere dell'esitazione, dell'incertezza, ciò si deve forse, più che ad altro, alle gravi previsioni dell'avvenire.

La Russia pur anche non vedrebbe di male occhio una guerra, se questa le aprisse uno sfogo a' torbidi domestici, e se le si spianasse la strada a raggiungere le rive del Mediterraneo.

La Prussia ha anch'essa una ereditaria ambizione che la martella, che non è forse lontana dal compiersi, ma che al certo non può veder sorgere il suo momento opportuno, se non col cambiarsi dello *statu quo*.

Ma nessuna di queste tre potenze, che hanno dei disegni a condurre, a compimento può sentire così vivo il bisogno, così incalzante la necessità di una gran guerra, quanto l'Italia. Per la Francia, per la Russia la guerra, in primavera non può essere se non l'occasione a soddisfare orgogliose ambizioni.

Alla Germania la guerra in primavera porrebbe la speranza di una completa disfatta dell'Austria e dei suoi alleati — la Baviera, la Sassonia, il Baden e il Wurtemberg — e quindi d'una vittoria completa dell'idea unitaria, del principio nazionale. Agli Ungheresi, agli Slavi la guerra è inevitabile risultato della lotta sostenuta finora sul terreno legale, ineluttabile progresso di una rivoluzione organizzata, che oramai ha esauriti i mezzi pacifici, ha compiuto lo stadio di elaborazione.

L'Italia però ha bisogno della guerra per

compiere ed assicurare i risultati del suo rivolgimento nazionale. L'Italia costituita nella massima parte, per voto delle popolazioni, in un libero Stato e forte, non può rimanere indifferente allo spettacolo delle torture e della oppressione sotto cui gemono alcune provincie calpestate dal despotismo straniero o tormentate dalla feroce intolleranza della corte romana. L'Italia ha bisogno che lo *statu quo* cessi, ha bisogno della guerra per scrollare dalle fondamenta il quadrilatero austriaco che ancora la minaccia, per guadagnare la linea delle sue difese naturali, infine per stabilire definitivamente con nuovi ed importanti successi il suo credito in Europa, e potere poi, sicura ne' suoi confini e rispettata al di fuori, rivolgere tutte le sue forze a sviluppare la sua potenza industriale e commerciale.

D'altra parte è ovvio che se la Francia trova ancora dei pretesti per mantenere una occupazione armata a Roma, al sopravvenire d'una gran guerra, sarà indotta da ben più gravi preoccupazioni a ritirare le sue truppe dall'ingloriosa fazione attorno al Vaticano. In una gran guerra, la Francia non ha che un solo alleato sulla cui leale ed energica cooperazione possa fare sicuro assegnamento, e questo alleato è l'Italia.

Abortiti prima ancora d'essere appieno formati i disegni napoleonici sull'Etruria, sulla federazione italiana — la Francia ha dovuto riconoscere i legittimi risultati di un movimento che essa medesima ha secondato colle armi e protetto collo scudo del non intervento. Abbandonati pertanto progetti derisi, essa ha riconosciuto il regno d'Italia, ha compreso che sostituirsi al posto dell'Austria in Italia sarebbe oramai impossibile, e se ritarda fino all'ultimo momento lo sgombrò di Roma, non potrebbe tuttavia pel suo medesimo interesse prorogarlo di tanto che ne sorgesse un imbarazzo al compimento definitivo dell'opera italiana.

Ma se l'Italia non può ripromettersi che da una nuova guerra fortunata il compimento dei suoi nuovi destini, essa però non può gettarsi avventatamente incontro ai casi di una guerra formidabile, senza rendersi prima padrona dei mezzi corrispondenti ad assicurare un risultato favorevole.

L'Italia dieci anni addietro, recinta da nemici ed oppressori, non dotata d'altra risorsa, che la forza dei propri patimenti e l'infaticabile coraggio de' suoi figli, poteva avventurarsi in arrischiate imprese, poteva tutto tentare, purchè se non a vincere, essa riuscisse almeno a stancare l'attenzione europea.

Ma riunita oramai in uno Stato di 23 milioni l'Italia non potrebbe mettere a grave ci-

mento le sue sorti senza immensa colpa.

Dinanzi alla prospettiva d'una guerra in primavera è obbligo del governo accelerare ed ordinare gli armamenti — è dovere dei cittadini cooperare tutti col consiglio e coll'opera ad affrettare ed agevolare questo gran compito. I tempi, delle dure prove attendono la nazione e il governo. Nulla di grande si fa senza grandi sacrifici, e la primavera ci deve trovare apparecchiati a tutto.

Non dobbiamo essere provocatori, ma dobbiamo essere disposti ad assalire chi ci provocasse. Non possiamo essere provocati senza compromettere il nostro avvenire, senza mettere alla ventura e le conquiste già compiute e le sorti degli italiani oppressi dall'Austria e quelle ancora dei popoli che s'apparecchiano a una generale riscossa. — Dobbiamo tuttavia trovarci pronti in primavera ad approfittare degli avvenimenti, delle opportunità che fossero per sorgere, ed anche ad affrontare gli eventi a cui ci potessimo trovare incatenati.

Non esporci a un nuovo disastro di Novara — ma non correre nemmeno le sorti d'una nuova pace di Villafranca — non affrontare avventure arrischiate — non lasciarci cogliere da inconsulti trasporti — ma non perdere una favorevole occasione — questa deve essere la politica saggia e avveduta dell'Italia.

Perciò egli è duopo che il Parlamento, che ora va a riunirsi, spinga e incalzi il governo ad apprestare i mezzi perchè, ove l'ora suprema suonasse, il nemico ci trovi pronti a rinnovare con decisivi fatti le glorie del '59 e del '60.

Assestare la questione interna — stringere con supremi sforzi e annientare completamente il brigantaggio — ordinare l'amministrazione — dare esecuzione immediata alle leve decretate — rialzare colla pronta unificazione dei debiti e con savii provvedimenti economici il credito nazionale — chiamare i volontari a completare l'esercito di Garibaldi — riempire i vuoti nei battaglioni dell'esercito — completarne i servizi — dare larga e pronta esecuzione alla Legge sulla guardia mobile — imporre silenzio alle fazioni reazionarie coi più risoluti provvedimenti: ecco tutto il nostro programma.

La primavera non deve trovare l'Italia disordinata, angustiata da questioni interne, mal sicura, irrequieta per fazioni antinazionali, ma deve trovarci pronti a fare con un sol pensiero, con una somma abnegazione il nostro dovere — a cogliere una decisiva opportunità a compiere la redenzione della patria. — Le grandi occasioni si offrono rare nella vita di un popolo — Guai a quello che sconosce la sua ora, e si lascia sfuggire la fortuna di mano!

Carteggio d'un Capobanda di Briganti

Sotto questo titolo l'*Opinione* ha cominciato la pubblicazione di alcune fra le lettere dirette al famoso generale Borjes, e che furono trovate nel suo portafoglio. L'*Opinione* per un eccesso di delicatezza sopprime i nomi propri di tutti coloro che da queste lettere potrebbero essere seriamente compromessi. Non potendo per angustia di spazio riportare la raccolta completa di queste lettere, riprodurremo le più interessanti per intero, delle altre daremo alcuni brani.

Lettera del principe . . . al generale Borjes.
18 luglio 1861.

Mio caro generale,

Voi non tarderete ad arrivare a Marsiglia; questa lettera vi aspetterà colà. Non voglio lasciarvi partire senza pregarvi vivamente di bastonare Cialdini che si trova attualmente in Calabria. È lo stesso che dirvi che è urgente che voi ci andiate da Malta, o direttamente. Ma soprattutto fate presto.

L..... è un vigliacco, egli non vuole venire senza un ordine espresso del re, vale a dire, che non vuol venire affatto. Non fate assegnamento che su voi e sui vostri soldati. Quando sarete laggiù, troverete delle guide e degli interpreti.

..... Voi non avete bisogno di lezioni, voi conoscete i tempi, andate e siate vincitore. Mia moglie vi dice mille cose, e noi aspettiamo con impazienza il dispaccio che annunzierà uno sbarco di briganti.

Allora io mi sentirò felice e me ne vanterò ad alta voce, perchè quella sarà l'opera mia ed il frutto della mia ostinazione. Non avendo L.... vi saranno a Marsiglia ufficiali, e persino soldati napoletani. Scrivetemi una riga. Scommetto che voi avete raccolto un 200 uomini: è un pelottone assai rispettabile.

A rivederci, mio buon generale, e ben presto. Bastonatelo bene. Non abbiate pietà per le guardie nazionali. Sono schifosa canaglia.

Vi raccomando il signor di.... Prendetelo con voi come alfiere. Egli servì in Francia nella cavalleria.

2 agosto 1861.

Caro generale

Ho ricevuto le vostre due lettere. Finalmente voi partirete domani! Buon viaggio e buona fortuna. Non è vostra né mia colpa se non partiste prima.

A quest'ora secondo i miei desideri voi dovrete marciare su Napoli. Meglio tardi che mai. L..... è un originale. Non vuol partire che colla sua decorazione. Avendo avuto il torto imperdonabile di promettergliela senza dargliela, egli si ostina ad averla, e mette innanzi mille difficoltà per darsi importanza. Voi capirete che non voglio umiliarmi e fargli credere che è necessario, e perciò lo lascio tranquillo. Se egli riceve quel fortunato diploma lo mando a raggiungervi per la prima occasione. Quanto a voi, caro e buon generale, i nostri cuori vi seguono e siamo impazienti di sapervi arrivato laggiù. In qual modo andrete voi da.....?

C..... può esservi molto utile, servitevene. A voi di cuore per sempre.

P. S. Mia moglie vi dice mille cose.

Vi mandai M. de....., egli può essere un buon ufficiale di cavalleria.

Lettere del gen. Bosco al generale Borjes.
Roma, 26 giugno 1861.

Mio caro generale

La volontà del re si oppone alla mia partenza. Ardo d'impazienza per sapere ciò che avete fatto,

giacchè se il mio onore è compromesso io andrò a Parigi ad ogni costo. (Côte que côté)

Scrivetemi il più presto possibile e se è necessario, che io parta, io non lascio Roma che per attraversare il mare; egli è su questa base che aggiusterete l'affare, semprechè non si possa differir il duello.

Bosco.

2 luglio, Roma.

Carissimo generale.

Voi mi dimenticate. Aspetto le vostre risposte a due lettere mie. Il re non vuole che io parta. Ciononostante non esiterei un solo momento a recarmi a Parigi qualora tutto fosse già accomodato. In fretta queste due righe, giacchè il re mi chiama al Quirinale.

Vi stringo la mano amichevolmente.

Tutto vostro Bosco.

Civita, 28 luglio 1861.

Carissimo generale,

Buona fortuna (bonne chance) e al più presto possibile.

Ho ricevuto la cara vostra lettera tanto partecipata. Vi rinnovo i miei sinceri ringraziamenti. Probabilmente noi ci ritroveremo.

So di trovarvi a Marsiglia e non a Bordeaux.

Tutto vostro
Bosco.

Lettere della signora..... al generale Borjes.
31 luglio.

Mio caro generale,

Ho ricevuto le vostre notizie con sommo piacere e desidererei potervene dare delle buone delle Due Sicilie, ma sono tristissime (accablantes). Quel giovine re senza esperienza è stato abbandonato piedi e mani legati. Tradito da tutti, che cosa gli rimane a fare?

La rivoluzione trionfante si porterà dunque su Roma? Vi troverebbe l'armata francese. Si azzarderà essa ad affrontarla o dirigerà essa i suoi attacchi sulla Venezia? Ivi l'aspetto, giacchè ivi, ne sono certa, sarà l'ultima sua tappa, e non oltrepasserà il Mincio.

Coraggio adunque, generale, la vostra spada di Toledo non è condannata a rimanere eternamente nel fodero. Vedo sopraggiungere il giorno della vendetta: essa dovrà essere terribile, ed allora non si darà più quartiere a tristi, alla fellonia.

Mi rallegro ogni giorno più del caso che mi ha fatto conoscere un uomo come voi siete.

A rivederci e presto, Dio lo voglia; che i nostri voti siano esauditi.

Il Giornalismo Francese

Il giornalismo francese continua sempre ad occuparsi con grande ardore della questione italiana,

La *Patrie* ha un articolo, nel quale manifesta i suoi seri timori che le associazioni politiche d'Italia facciano violenza al governo e lo trascino alla perdizione; e in appoggio delle sue conclusioni il foglio di La Guéronnière cita un giornale della sera di Napoli dalle voluminose proporzioni — La *Patrie* spesso bamboleggia e bamboleggiando si fa spaventare dalle immagini dell'Orco.

L'*Opinion Nationale*, conseguente sempre a sé stessa, ritorna sull'ormai vieto argomento dell'occupazione francese, e dimostrando di nuovo come il brigantaggio sia alimentato da Roma, domanda per la millesima volta che si ponga fine a quell'occupazione.

Il signor Grandguillot ha cominciato ad adempiere nel *Pays* del G. la promessa che, come dicevamo ieri, aveva fatta, di trattare la questione del potere temporale, la quale ha sollevata in questi giorni un'acerba polemica di-

personalità fra quei giornali di Parigi che vanno in credito di semiufficiali.

Egli promette che lo scioglimento proposto dall'*Opinion Nationale*, quello cioè di ritirare da Roma le truppe francesi, è radicale come la rivoluzione, rapido come la ghigliottina.

Soggiunge di poi: la questione ha due aspetti: religioso e politico. Il lato religioso è il più importante, ma il governo pontificio ha identificata la sua causa con quella dei nemici d'Italia, epperò non si può più altrimenti discutere la questione se non dal lato politico.

Egli domanda poi quale sia l'interesse che ha la Francia nelle cose della penisola italiana? Quello di distruggervi l'influenza austriaca, e questo si ottenne a Solferino. Ma se contenta di ciò la Francia, abbandonando Roma, lasciasse indifesa la persona del papa, allora l'Austria, la Spagna e la Baviera accorrerebbero ad assumere quella difesa. Ora la Francia non lo permetterebbe, neanche a costo di una guerra generale, e questo è il motivo che trattiene le sue truppe a Roma.

Quanto all'interesse dell'Italia, osserva il signor Grandguillot, essere una puerilità il pretendere che il possesso di Roma sia indispensabile alla tranquillità ed alla formazione del nuovo regno.

Silla, dopo la guerra sociale, cercò di costituire una unità italiana a suo modo a Roma; ma poichè ne fu cacciato da Mario, andò a fondare sull'Arno un'altra capitale d'Italia, che appellò Fiorenza.

Perchè il barone Ricasoli non farebbe egli lo stesso, pigliando l'ombra del papa per quella di Mario? (?)

Cola di Rienzo a Roma fallì in breve; Savonarola a Firenze poco mancò non riuscisse nel suo intento (!). Un decreto qualunque tanto vale se dato a Roma, come se sia dato da qualunque altra città.

Come ognuno vede, gli argomenti del signor Grandguillot non sono molto forti, come non è molto saggio l'intervento del sig. Drole, pure del *Pays*, che si compiace d'immaginare un ultimatum, che Ricasoli avrebbe inviato alla Francia sulla questione romana, e dice Rattazzi solo possibile come capo d'un gabinetto italiano.

Il *Monde* ingenuamente sostiene, che Roma non fu mai la capitale dell'Italia. Esso trova poi la seguente soluzione della questione romana: « Cacciate da Roma il club centrale del carbonarismo, rompete i suoi torchi clandestini, dichiarate il territorio della chiesa neutrale ed inviolabile, poi invitate le nazioni cattoliche ad offrire al papa l'espressione della loro devozione, costituendogli una guardia volontaria ». Così, aggiunge il *Monde*, non mancheranno soldati al papa, ed egli non avrà più bisogno di una guarnigione straniera.

Ricominciano poi le polemiche vescovili, tutte d'una gentilezza di linguaggio, come quella del vescovo di Nimes, il quale paragona i giornalisti liberali agli amici di Barabba.

Notizie Italiane

Il corrispondente torinese della *Gazzetta di Parma* dopo aver anch'esso annunziato la riconvocazione del Parlamento pel 20 del corrente, così soggiunge:

Ognuno si chiede con ansietà quali saranno le discussioni che stanno per echeggiare nelle due aule del Parlamento; ognuno si chiede con ansietà quale sarà il rendiconto che il ministero prepara intorno al suo operato.

Sulla questione estera non credo che si faranno lunghi e tempestosi dibattimenti. Se debbo giudicarne da tutti quei segni per cui si manifesta la pubblica opinione, essa, meno qualche eccezione, è disposta ad approvare

l'operato del ministero Ricasoli e a secondarlo nella via di prudenza in cui lo pone forzatamente l'attitudine cauta, indecisa e riservata dell'Europa.

Ognuno al postutto, ha potuto oramai convincersi che la questione estera, per noi italiani, dipende interamente dalla questione generale del nostro ordinamento interno e principalmente da quello delle finanze e delle armi. Or dunque l'importante è la questione interna, ed è su questa che potrà scoppiar la tempesta.

Il Ministro Bastogi, scosso dalla voce concorde ed anzi, dirci quasi, unanime del giornalismo, ha in pronto parecchi disegni di legge intesi ad avvicinare i due limiti estremi del *dare* e dell'*avere* del Bilancio se non a stabilire il pareggio assoluto. Pare che questo pareggio, tanto desiderabile almeno nelle spese e nei proventi ordinarij, non si potrà ancora raggiungere, e la cosa non è, per vero, sorprendente, ove si rifletta alla crisi finanziaria che imperversa in tutta Europa ed alla crisi politica che ci predomina, noi italiani, per giunta alla derrata. Si conferma la notizia che v'ho già trasmesso, se non erro, che cioè il ministro sarebbe determinato di fare, in una delle prime sedute, una franca e particolareggiata esposizione del nostro stato finanziario, ed è questa, a parer mio, un'ottima deliberazione, mentre questo stato è tale da rassiarare completamente il credito pubblico.

Si parla dell'estensione a tutte le provincie del regno dell'imposta nel mobiliare e personale (la quale dovrebbe gettare un bel reddito nelle casse) ed in genere d'aumentare tutte le tasse sulla ricchezza mobile, andando più a rilento nel colpire la ricchezza stabile la quale si considera come efficacemente, se non esuberantemente, gravata.

Sul modo poi d'imporre questa proprietà mobile, pare che non si sia ancora completamente d'accordo; ma questo modo si troverà. L'importante è che il ministero si sia deciso a crearli questi nuovi redditi, e, diciamo pure, l'ora di queste nuove imposte e di questi redditi novelli era suonata.

Scrivete il *Corriere Mercantile* dell'8:

Il ceto commerciale, nel timore che il distinto amministratore sig. Comm. Magenta sia tolto dal governo di questa provincia, come ne corse voce in questi ultimi giorni, iniziò la sottoscrizione d'una petizione da inviarsi al Ministero, affinché sia conservato alla prefettura genovese.

La nostra Giunta Municipale, nella seduta che tenne ieri a sera, facendosi interprete dei voti della popolazione, ha deliberato di porre istanza al governo perchè voglia nominare al posto di prefetto a Genova il Comm. Magenta.

Il nostro Vice-Governatore col suo prudente contegno politico, e colla sua operosità amministrativa, cui abbiamo più volte dato giusto encomio, meritò realmente questi concordi attestati di pubblica simpatia.

Non pochi cittadini però stimano, e ci pare con ragione, che nell'adempiere a questo grato ufficio di simpatia, sarebbesi meglio provveduto alla dignità dei corpi morali e del pubblico, ed alla soddisfazione del Magenta medesimo, adottando la forma d'un indirizzo di elogio e di gratitudine al Vice-Governatore, e non quella d'una petizione al Governo.

Secondo ragguagli che giungono da Bologna al Regno d'Italia così si spiegherebbe l'assassinio di cui furono vittime gli ispettori di pubblica sicurezza Fumagalli e Grasselli.

All'epoca dei torbidi che attristarono la città di Bologna, sotto pretesto di carestia, il Fu-

magalli invitò il capo degli insorti a rendersi nel suo gabinetto, e dopo avergli chiesto quali sarebbero le misure da concertare per ottenere il ristabilimento dell'ordine, fu deciso che il governo avrebbe procurato lavoro e soccorsi a tutti quelli di cui il capo lascerà il nome al Fumagalli, i quali sommarono a una ventina.

Si separarono i due interlocutori, ma alcune ore dopo vennero arrestati tutti quanti gli individui di cui il nome era stato rilasciato dal capo, come pure il capo medesimo e tutti furono incarcerati come lo sono tuttora.

Naturalmente quel modo di procedere più degno della polizia austriaca che della italiana piacque poco e fu per dimostrarlo che i militi non si recarono alla rivista passata da S. M. al suo ritorno di Firenze ed è anche questo procedimento che armò il braccio dell'assassino del Fumagalli; in quanto al Grasselli non fu colpevole che di essersi trovato in compagnia del Fumagalli al momento dell'uccisione.

Così si spiega ma non si scusa quell'orribile misfatto.

Notizie Estere

L'*Opinion Nationale* riguarda la posizione del gabinetto di Torino come assai grave, perchè si tratta d'organizzare il paese dalle Alpi fino alla Sicilia, di finirlo una volta colla sovranità pontificia, e di togliere Venezia all'Austria.

La prima di queste due quistioni è evidentemente solidaria della seconda, e si potrebbe quasi dire altrettanto della terza.

Tuttavolta Ricasoli non può fare un solo passo dalla parte di Roma, ed il governo italiano si trova in uno stato tale ch'egli deve abdicare o camminare innanzi. Penetrati da questa necessità i giornali inglesi sono indotti a credere che gli uomini di Stato italiani più prudenti e più moderati siano pronti a collegarsi al programma di Kossuth. Secondo questo giornale, ma particolarmente secondo il *Morning-Post*, aspettasi a vedere l'armata italiana marciare su Venezia nella prossima primavera.

Son queste le voci, senz'altra base che una ipotesi, messe attorno di progetti per un prossimo attacco contro il Veneto, che modificate e commentate dalla stampa estera ci ritornano.

Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*:

Nelle regioni del mondo ufficiale si prepara un cambiamento nel contegno che avevano tenuto l'uno verso l'altro due uomini importanti della sfera governativa. So da buona sorgente che una piena ed intera riconciliazione sta per operarsi tra il signor Fould ed il signor Persigny.

La presenza di quest'ultimo nel gabinetto non farebbe dunque più ostacolo al ritorno del signor Fould, il quale, alla sua volta, è interamente devoto agli interessi d'Italia. Notate bene che io non pretendo di confermare la voce del prossimo ritorno del signor Fould al Ministero; voglio solamente constatare che uno degli ostacoli principali a questo ritorno del celebre finanziere è oramai rimosso.

Quanto alla notizia d'una prossima riconciliazione tra le corti di Pietroburgo e di Vienna, pubblicata dal *Courrier du Dimanche*, credo che il foglio ebdomadario avrà il tempo di ripetere un gran numero di volte le sue informazioni a questo riguardo prima che esse vengano confermate dai fatti. Ma non voglio contestare che la piega che prendono gli avvenimenti in Russia non sia tale da aumentare il credito di coloro che, a Pietroburgo, propongono l'alleanza coll'Austria.

La *Gazzetta di Vienna*, in un articolo che ha l'aspetto di un comunicato, smentisce re-

cisamente le voci sparse da alcuni giornali, che, cioè, alcuni gabinetti esteri abbiano dato consigli al governo austriaco relativamente alla quistione ungherese.

« È noto a tutti, dice il giornale viennese, e specialmente alle potenze alleate di cui si parla, che l'Austria ha sempre dirette le cose proprie con una piena ed intiera autonomia; che il governo imperiale, dopo avere pesato maturamente e con calma tutti i rapporti, tutti i diritti e gli interessi, prende tutte le sue decisioni, relativamente alle cose interne del paese, unicamente a seconda delle proprie convinzioni. »

— L'ordinanza della cancelleria aulica con cui viene proibita la riunione di qualunque assemblea costituzionale in Ungheria, è stata comunicata al ministero della guerra, con preghiera di spedire a questo riguardo le necessarie istruzioni alle autorità militari dipendenti dai suoi ordini.

Secondo la *Patria* di Vienna, il governo è deciso d'agire con grande energia, e l'arrivo del luogotenente feld maresciallo Coronini, ricevuto in udienza dall'imperatore, unito a questa proibizione della riunione di qualunque corpo costituzionale, comunicata immediatamente all'autorità militare, provano che per ogni evento si è disposti alle misure estreme.

Notizie di Copenaghen recano che il ministero danese ha subito una sconfitta alla Camera dei deputati. Si trattava della scelta d'un membro per la Dieta comune della monarchia; il candidato ministeriale non è riuscito, e fu eletto a grande maggioranza un membro del partito favorevole ai contadini, ostile, come è noto, a qualunque proposta di transazione amichevole colla Germania.

RECENTISSIME

Ci scrivono: *Torino 7 nov. (sera)* — Il ritorno di Rattazzi a Torino è stato ritardato, pare, dal desiderio di Napoleone di avere con lui un secondo colloquio — E a proposito di Rattazzi credo bene avvertirvi di non dare importanza alcuna alle parole del *Pays*, pervenuteci per telegrafo. La situazione nostra non è quella che pretende codesto organo della politica di Walewski e C., benchè s'intitoli *Journal de l'Empire* — Ma su questo argomento e sugli intrighi che si vanno ordendo per rovesciare Ricasoli, non già pel vantaggio del paese, ma per non ismentire mai l'adagio: *Ote-toi de la que je m'y mette*, dirò dippiù in altra lettera.

— Credo poter affermare che il matrimonio della principessa Pia col Re di Portogallo sia una cosa già risolta.

A conferma della notizia da essa data, la *Monarchia Nazionale* pubblica la seguente lettera direttale dal generale Turr:

Torino, il 7 novembre.

Signor Direttore,

Vedo nel suo giornale d'oggi, 7 corrente, una notizia che mi riguarda. A scanso d'ogni equivoca interpretazione credo necessario ripetere le parole dette dal generale Garibaldi, e che io riferii ai miei colleghi e ad altri amici: « Io non intendo che si debba *importare* nè « nella Venezia, nè a Roma l'insurrezione ar- « mata, ma stimo necessario invece con tutti « i mezzi armarsi, e prepararsi ad agire, quan- « do occorra, fortemente ed *unitamente* a con- « quistare il diritto intiero della nazione; la « mia divisa è sempre *Italia Una con Vittorio* « *Emanuele*; chi crede diversamente, si allon- « tani dal comitato di provvedimento, si agisca « come crede, ma non adoperi il mio nome. »
La riverisco e sono S. TURR.

Ecco le due lettere colle quali il principe Napoleone e la principessa Maria Clotilde sua consorte accompagnarono la loro offerta alla sottoscrizione pel monumento al Conte di Cavour, il primo di L. 5000, la seconda di L. 2000.

Parigi 29 ottobre 1861.

Signori,

Sento solamente al mio ritorno da un lungo viaggio che è stata aperta una sottoscrizione per erigere un monumento al conte Cavour.

I servigi che il vostro illustrissimo compatriota ha reso al suo paese, aiutando il re Vittorio Emanuele ad effettuare l'emancipazione e l'unità dell'Italia, hanno segnato il suo posto fra i grandi uomini del 19 secolo.

Unito a quest'uomo di Stato dai vincoli di una sincera e viva amicizia, io desidero rendere un ultimo omaggio alla sua memoria e vi prego d'iscrivermi fra i vostri sottoscrittori per una somma di cinque mila franchi che faccio rimettere al signor Ministro d'Italia a Parigi.

Ricevete, signori, l'assicurazione dei miei più distinti sentimenti.

NAPOLIONE (Gerolamo).

Palazzo Reale, 29 ottobre 1861.

Signori,

Divenendo francese pel mio matrimonio, il mio cuore è rimasto profondamente devoto all'Italia. Io sono lieta di darvene oggi una prova col riunirmi a mio marito in una circostanza in cui trattasi di onorare la memoria di un uomo come il conte di Cavour.

Io faccio rimettere al ministro d'Italia a Parigi l'ammontare della mia sottoscrizione, e vi prego, signori, di ricevere l'assicurazione dei miei sentimenti distinti.

MARIA-CLOTILDE NAPOLEONE.

Leggiamo nel *Corriere Merc.* dell'8:

Riceviamo dal Grande Oriente d'Italia, sedente in Torino, la seguente comunicazione: « Alcuni giornali essendosi occupati della nomina del Gran Maestro, il Grande Oriente non può lasciare che la pubblica opinione vaghi in proposito.

« Egli perciò annunzia che a Gran Maestro della Massoneria Italiana fu nominato S. E. il Commendatore Costantino Nigra, Ambasciatore a Parigi per S. M. il Re d'Italia. »

Il *Piccolo Corriere d'Italia* scrive:

Il ministro dell'interno ha già preparato una proposta di modifiche alla legge comunale e provinciale del 59. A quanto ci assicurano la riforma più importante sarebbe il trasferimento della tutela dei comuni dalla deputazione provinciale al consiglio di prefettura. Questa proposta sarà presentata al Parlamento per essere convertita in legge.

Scrivono da Parigi alla *Gazz. d'Italia*:

Il comm. Rattazzi fu avvertito ufficialmente che sarebbe ancora una volta ricevuto dall'imperatore, prima che lasci la capitale.

Il generale Goyon lascerà Parigi nei primi giorni della prossima settimana per andare a riprendere il comando dell'armata d'occupazione a Roma. Tutt'altrettanto, su espressa domanda dal marchese di La Valette, fu notificato al gen. Goyon di non immischiarsi nella politica, il cui indirizzo è tutto affidato al nostro ambasciatore a Roma. Questo è già un passo, chè la devozione del gen. Goyon al papato più d'una volta paralizzò l'azione del Duca di Grammont.

Il *Temps* pubblica il seguente dispaccio:

« Vienna, 5 novembre.

« Il generale conte Pallfy prestò oggi il giuramento. Il signor Privitzer fu nominato suo *ad latus* per gli affari civili. Ai giornali di Pesth fu ieri vietato di dar relazioni sulle imminenti misure. Persino il *Sürgöny* (organo della cancelleria aulica) fu confiscato. Il rescritto del 20 ottobre sarà mantenuto. La *Gazzetta di Vienna* smentisce la notizia del viaggio dell'imperatore a Breslavia per abbozzarsi col re di Prussia. »

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Mottola — Il 3 novembre in Mottola, circondario di Taranto, si è inaugurato l'insegnamento serale del catechismo politico, morale ed igienico al popolo — È questa una nobile istituzione del novello municipio di questo paese, la quale ha avuto la più lieta accoglienza da tutta la popolazione del comune — Ed è a notare che l'opera di coloro che debbono insegnare è gratuita; ed a tale insegnamento sono stati invitati i più culti e benemeriti cittadini, i quali molto volentieri cominciano a prestare l'opera loro — Cossiffatta istituzione dovrebbe essere tolta ad esempio in tutti i piccoli e grandi comuni per recare il maggior vantaggio al popolo ed alla causa nazionale.

Questa mattina al Largo della Carità è stato operato un importantissimo arresto. Il Capitano della Guardia Nazionale di Monteforte sig. Raffaele Canonico, accompagnato da agenti di Questura in abito borghese, colse, mentre passava in carrozzella colla sua donna, il famoso Capo briganti Paris Picciocco di Monteforte. Il Capitano Canonico sapendo che costui erasi rifugiato in Napoli, venne qui espressamente per farlo arrestare. Nell'atto dell'arresto vi fu più minaccia di resistenza che resistenza vera. Il brigante trasse un pugnale e un revolver, e la donna, che portava vesti da uomo, impugnò un altro pugnale. Ma circondati e tratti dalla carrozzella furono legati, e condotti all'ufficio di Questura.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera tardi) — Messina 11
Palermo 10 — Procede alacramente la sottoscrizione alla società di Beneficenza per l'annona. Furono raccolte 349 azioni di lire 127 ciascuna.

Atene 9 — La Corte Reale rimise alla C. Criminale otto individui bastantemente convinti della cospirazione del 28 maggio.

Altri 17 furono lasciati in libertà senza restrizione. — È convocato il Parlamento pel 13 novembre.

Napoli 12 — Torino 11.

Asti 10 — Ebbe luogo il Congresso degli operai. Le società rappresentate sommano a 410, i rappresentanti a 135. Fu adottato l'ordine del giorno proposto. La città festeggiò gli operai — il teatro fu illuminato.

New-York 13 — Molte migliaia di soldati, estesi da Kansas ad Hatteras, eccitano lentamente, ma con sicurezza, l'insurrezione intorno agli Stati dei separatisti. I raccolti terminati, il numero dei volontari aumenta. In generale si è nel-

la risoluzione di non accettare compromessi per ristabilire l'Unione. L'elezione da per tutto sono favorevoli alla Politica del Presidente Geoffrey — Saint Lilan- ce è morto.

Parigi 11 — Rattazzi parte stasera.

Parigi — Borsa fermissima.

Vienna — » egualmente.

Fondi piem. 68. 80 — 69. 05 — 3 0/0
fr. 69. 05 — 4 1/2 0/0 id. 96. 50 —
Cons. ingl. 92 1/2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 10 — Dicesi che la malattia del Re di Portogallo siasi aggravata. L'Imperatore verrà domani a Parigi, e presiederà il Consiglio dei Ministri — Frumenti fermissimi a Londra.

Parigi 11 — Nel banchetto dato a Rattazzi, Guéroult per primo portò un brindisi alla indipendenza, unità, e libertà d'Italia — Peyrat alla salute di Garibaldi — Havin alla salute di Rattazzi, Nigra e della Rocca.

Rattazzi ringraziò per le cortesi parole e pei voti in favore della Italia. Nel ringraziare soggiunse: Fu mio primo pensiero rivolgermi allo Imperatore Napoleone, primo Capo della vostra generosa Nazione. Ringrazia dei sentimenti che assicura troveranno negl'italiani in ricambio la più completa devozione. L'Italia non dimenticherà giammai quanto deve all'Augusto Imperatore che per essa sfidò tanti pericoli, che solo le stese la mano nel colmo della sua desolazione — non dimenticherà giammai gli ammirabili soldati caduti per la sua causa, la gloriosa armata che la fece libera, i generosi scrittori, il popolo francese, i cui voti seguirono ciascuna delle sue peripezie e il suo affrancamento. L'avvenire non può che accrescere forza a tali sentimenti. In questa epoca di ricostituzione delle nazionalità, di fusione delle nazioni, l'unione delle razze latine non è una vana parola. Fraternalmente alleati come conviensi ad uomini della stessa origine, di eguale civilizzazione, d'idee perfettamente somiglianti, d'interessi identici, i nostri due popoli appoggiati dalle simpatie delle altre nazioni liberali non hanno nulla a temere del resto del mondo. Suoni l'ora in che la Francia faccia appello alla Italia e vedrà come l'Italia intenderà il suo debito di riconoscenza e i suoi doveri di solidarietà. Applausi. — Seguirono altri quattro discorsi.

BORSA DI NAPOLI — 12 Novembre 1861.

5 0/0 — 72 1/2 — 72 3/8 — 72.

4 0/0 — 59 1/4 — 59 1/4 — 59 1/4.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 90 — 70 — 70.

Pres. Ital. prov. 69 75 — 69 75 — 69 75.

» » defin. 69 25 — 69 25 — 69 25.

J. COMIN Direttore.